

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Gli Usa e l'aborto**

GIANFRANCO CORSINI

**L**a giornata internazionale della donna negli Stati Uniti ha avuto quest'anno soltanto un tema: l'aborto. Nelle manifestazioni e negli incontri che si svolgono in tutto il paese, le organizzazioni femminili nazionali e locali hanno deciso di richiamare l'attenzione sulla difesa del «diritto di scelta» che appare minacciato dalle recenti decisioni restrittive della Corte suprema. «Molti attivisti antiabortisti», aveva scritto Us news and world report alla fine di luglio, «credevano che la decisione di dare più potere agli Stati avrebbe spinto le varie legislature a liquidare il diritto di aborto. Ma da allora molti politici che avevano forti posizioni antiabortiste hanno cambiato atteggiamento. Ciò significa che coloro che sono favorevoli al diritto di aborto sono stati i massimi beneficiari della decisione della Corte».

Con la solita spregiudicata lucidità il settimanale conservatore basandosi sugli ultimi sondaggi aveva chiaramente previsto che la crociata dei «difensori della vita» non aveva una solida base nel paese e avrebbe potuto ritorcersi anche contro il partito repubblicano che nella sua piattaforma elettorale si era impegnato apertamente ad abolire il diritto di aborto.

Secondo un sondaggio Harris il 50,4 per cento degli americani si dichiarava favorevole alla sentenza di disapprovazione e di essere favorevole alla libertà di aborto. Il 30 per cento invece si dichiarava favorevole a una sentenza nazionale dal quale emergerebbe un sondaggio nazionale dal quale emergerebbe un sondaggio nazionale dal quale emergevole due dati importanti: la decisione della Corte era approvata solo dal 14 per cento e il 68 per cento riteneva che lo Stato non ha il diritto di impedire a una donna di avere un aborto. Inoltre il 48 per cento degli interrogati definiva «estremisti» gli argomenti difensori della vita.

Ciò che è apparso chiaro fin dall'inizio è che sul piano morale e personale la questione dell'aborto resta ancora molto controversa negli Stati Uniti, ma sul piano giuridico e politico la maggioranza degli americani appare contraria ad attribuire al governo o agli Stati il diritto di decidere.

Nel corso dell'estate durante le varie riunioni di gruppi o organizzazioni nazionali il messaggio dell'opinione pubblica è stato recepito e l'aborto è stato visto finalmente anche come una delicata e pericolosa questione politica. Alla conferenza nazionale delle legislature statali sulle quali ricadrebbe adesso la responsabilità di decidere è emersa la tendenza sia tra i democratici che tra i repubblicani a ripiegare su accettabili compromessi per non correre il rischio di un provvisori rovesci elettorali.

**M**olte legislature del resto hanno deciso di rinviare fino all'anno prossimo qualsiasi dibattito o decisione sull'argomento. Al caucus nazionale politico delle donne o un'organizzazione comune ai due partiti così come era accaduto anche alla conferenza dell'organizzazione nazionale delle donne, è emerso un impegno fermo a trasferire la disputa sul piano elettorale e l'obiettivo previsto è quello di costringere d'ora in avanti tutti i candidati a pronunciarsi esplicitamente sull'aborto prima di qualsiasi elezione.

«L'aborto», ha detto l'ex esponente del congresso della Abzug è diventato il Vietnam di questa generazione e dal corso che stanno assumendo i confronti elettorali in vari stati viene la conferma dell'importanza politica che sta assumendo la questione. In Virginia e nel New Jersey esso è al centro del dibattito per la scelta del nuovo governatore a novembre. In ambedue gli Stati i candidati antiabortisti hanno abbandonato pubblicamente le loro posizioni per assumere atteggiamenti più moderati e nel New Jersey i democratici potrebbero riconquistare lo Stato proprio su questo problema. Nella Carolina del Sud le primarie per un seggio al Parlamento statale vedono oggi al confronto solo due candidati favorevoli all'aborto. Nel Massachusetts dove si pensa già alla successione di Dukakis il Partito repubblicano ha deciso di assumere una posizione moderata o filo abortista per non essere emarginato nell'Illinois e nell'Iowa due stati del Middle West dove ci si prepara alle elezioni governative dell'anno prossimo l'aborto è al centro delle polemiche per la scelta dei candidati. Al momento attuale - ha dichiarato il candidato democratico speaker dell'assemblea statale - l'aborto è l'unica questione di cui parla la gente».

In ogni Stato in cui è in corso un dibattito elettorale in questo periodo la posizione degli antiabortisti appare difficile e il tema dell'aborto emerge con grande forza. Si tratta ormai di una questione non più morale ma politica libertaria. Nonostante il recente appello dei vescovi non è più il problema morale al centro del dibattito e dagli ultimi sondaggi viene la conferma che nonostante le reazioni delle coscienze individuali i diritti del cittadino in base al primo emendamento prevalgono su tutte le altre considerazioni.

È uno sviluppo politico interessante che potrebbe essere il preludio di una ripresa più vasta di quell'attivismo politico che negli anni di Reagan sembrava fosse stato sostituito da un apatico consenso.

Il ruolo del partito, lo scenario politico, il nuovo Pci  
Ecco le questioni da mettere al centro di una battaglia ideale

**Sinistra dc: tre terreni su cui ricominciare**

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

La vicenda alterna delle dimissioni di De Mita da presidente del Consiglio nazionale ha catturato fin troppo l'attenzione politica. La questione della gestione unitaria o no del partito appare infatti più di forma che di sostanza (se non come è stato notato in relazione alla leadership della sinistra) ma anche perfino in dutta rispetto alla divisione interna. Ciò che conta politicamente è altro: è la linea politica su cui si atesta la sinistra Dc e la compatibilità o meno di tale linea con quella della maggioranza.

Da questo punto di vista sulla base delle cose dette (quelle praticate sono altra questione) la spaccatura resta intera fra l'unità soporifera di Forlani tutta giocata su una sopravvivenza più di ceto che di idee resa politica dal realismo di Andreotti da una parte e dall'altra l'inquietudine di una sinistra interna consapevole della perdita di forza contrattuale e di propositiva con cui paga tale linea. L'arrogamento nell'immobilismo è ormai infatti la strategia istintiva della attuale maggioranza democristiana una strategia né stupida né inevitabilmente perdente come si è finora visto. È essa che produce la denunciata acquiescenza elastica al Psi spiega la rimozione dei problemi reali prima fra tutti l'attacco della criminalità allo Stato ma appare anche la linea scelta di fronte alla nuova strategia del Pci.

Bisogna guardare ancora al famoso «preambolo». Esso fu l'atto che sanzionò l'abbandono del disegno di Moro di unificare la Dc come motore di una ridefinizione del sistema politico italiano un disegno basato insieme su una temporanea convergenza dei partiti e sul loro rinnovamento interno. Col preambolo al di segno di Moro fu preferita una rassicurante immobilità. Gli atti del poi (il sostegno alla

segreteria Piccoli in crisi seguito dall'accordo unitario che portò alla segreteria De Mita) non poterono che restare malgrado intenzioni e tentativi contrari che interni al partito passavano. Oggi che il Pci rilancia con la sua evoluzione come propria strategia la rimessa in discussione generale del quadro politico la continuità della pregiudiziale anti-comunista assume ancora la forma del rifiuto di ogni dinamica possibile. E non è qui la ragione della forza di Andreotti? Non è un caso che gli inviti a star buoni rivolti alle sinistre siano stati fatti proprio in nome del nuovo dinamismo del Pci?

A partire da questo dato prende corpo l'impressione che la sinistra che non ha senso se non come luogo di mediazione e innovazione e gli riconosciuta come utile copertura di immagine appaia ormai una presenza in gomitare e fastidiosa se essa infatti la politica se tenta il dinamismo della competenza quale e come che sia in debolisce e mette a rischio la coerenza del non smuovere nulla.

1) Sulla radicale inutilità dello strumento partito ai fini costituzionali di promozione della partecipazione democratica. Dopo quindici anni di tentativi falliti di rinnovamento non esistono soluzioni interne né tecniche né politiche che possano ridurre l'occupazione abusiva del suolo politico ormai legittimata come usurpazione. Se non è un magnabile nessuna ipotesi di modifica entro una dialettica democratica degli equilibri interni in realtà delle convenzioni quote di azionariato e il recupero per la Dc della «funzione partito» come può esprimersi la funzione storica della sinistra Dc di garanzia e espansione della democrazia?

2) Sul mutamento radicale internazionale e interno dello scenario politico. Fu in quello scenario che una generazione

**Intervento**  
**C'è qualcosa nella sinistra che mi ricorda il vecchio Partito d'Azione**

SERGIO TURONE

**M**olti segnali politici non solo in Italia stanno a testimoniare la sorprendente attualità di un progetto che risale a mezzo secolo fa ed ebbe gran peso nella resistenza antifascista: il Partito d'Azione. Collocato su posizioni di intransigente sinistra fermente contrarie a qualsiasi compromesso «continuista» con le logge che dello stato unitario il Partito d'Azione ebbe l'indubbia lungimiranza di prevedere la crisi delle ideologie si chiamò «d'azione» appunto per sottolineare che il proprio schierarsi a sinistra era una scelta pragmatica da realizzare nei fatti e non un'adesione pre-giudiziale a schemi ideologici totalizzanti.

Quarant'anni fa il Partito d'Azione dopo le delusioni patite nei primi cimenti elettorali preferì sciogliersi piuttosto che sopravvivere come formazione minoritaria e labirinto di progettualità. Forse fu una scelta ma la lezione di quell'esperienza resta e oggi può essere un punto di riferimento per la sinistra italiana in prospettiva europea.

Se ci soffermiamo sulle novità che vengono dall'Est notiamo in primo luogo che la stessa perestrojka gorbacioviana cerca sostegno culturale fuori dall'ideologia marxista-leninista. In Italia radicali e verdi hanno ereditato dal PdA la diffidenza verso i vincoli dell'ideologia una novità cospicua è che la profonda e talvolta dolorosa revisione in atto nel Pci ha saputo evitare il pigrismo appiattimento sulla socialdemocrazia per recuperare una omonima matrice più antica nei valori radicali democratici della rivoluzione francese.

Quando a Genova il segretario del Pci provinciale manifesta disponibilità per una lista unitaria laica e di sinistra in vista delle prossime elezioni amministrative dimostra di aver maturato nella propria cultura politica pure i semi gettati dal Partito d'Azione. Quando il deputato comunista Wilber Bordon - alimentando una disputa ma senza suscitare scandalo - chiede anche la tessera del partito radicale oppure quando alle feste dell'Italia «1» tengono dibattiti sulla necessità o meno di cambiare il nome del partito o infine quando si mette in discussione il ruolo storico di un capo amato come Togliatti ebbene è lecito dedurre che in una vasta area della sinistra italiana il patrimonio laico e non ideologico elaborato mezzo secolo fa dal Partito d'Azione stia dando frutti.

Finora la storiografia è stata ingenerosa verso il Partito d'Azione sbrigativamente accusato di «astutezza» e sovente ingiustamente verso il più significativo leader di quel partito Ferruccio Parri presidente del Consiglio nel 1945 di cui viene elogiata l'onestà cristallina quasi che non abbia avuto anche altissime doti di statista. Oggi appare chiaro che la caduta del governo Parri (provochata dal Pli) gradita dai democristiani ma di fatto accettata senza troppe resistenze anche dai partiti della sinistra storica) segnò l'inizio dell'involuzione che si concluse il 18 aprile 1948 col trionfo della Dc in chi-

ve reazionaria Benineto nel Partito d'Azione c'erano anche fattori contraddittori. Ad esso aderivano pure alcuni moderati che lo avevano preferito al Pli solo per la connotazione monarchica di questo partito e che nel PdA cercavano di portare un condizionamento frenante in contrasto con la cultura stessa del giovane partito. Questo elemento di debolezza permise per esempio al partito di massa (Pci-Pci Dc) di isolare il PdA quando si trattò di costruire la Cgil unitaria mediante il «patto di Roma» del 1944.

Quanto all'astutezza la critica avrebbe fondamento solo se con questo vocabolo si intendesse il rifiuto di interpretare la politica come gestione dell'esistente. In realtà dopo la Liberazione le proposte innovative più concrete furono quelle formulate e sostenute con maggior tenacia dal Partito d'Azione. Si pensi al ventilato cambio della moneta sarebbe stato l'unico mezzo attraverso cui smascherare gli speculatori di regime e di guerra. Ma prevalse la tesi «continuista» e il cambio della moneta non si fece. Un caso-limite di «continuismo» ormai quasi ignorato si ebbe a Milano nel 1945 nella giunta democratica provvisoria formata dopo il 25 aprile. Nel marzo precedente l'amministrazione comunale repubblicana aveva indetto col podestà Parini un prestito obbligazionario. Dalla clandestinità il Cln dell'Italia aveva fatto sapere che i partiti democratici quando la dittatura fosse stata debilitata non avrebbero riconosciuto quel prestito. A liberazione avvenuta nella giunta antifascista Mario Bionessi assessore per il Partito d'Azione dimostrò che anche sotto il profilo giuridico-formale il prestito Parri era illegittimo cioè nullo. Bloccare i pagamenti sarebbe stato un modo concreto per dare operatività ai propositi innovativi dell'antifascismo. Ma la giunta si limitò a un ordine del giorno di condanna generica verso i sottoscrittori e omise di attuare le pratiche per la nullità di fatto isolando Bionessi. Così proprio nella città capitale della Resistenza i finanziatori dell'amministrazione fascista furono rimborati e premiati.

Nel 1946 Riccardo Lombardi allora segretario del Partito d'Azione scrisse una lettera aperta alla segreteria unitaria della Cgil. Ad un sindacato che già in difficoltà per dissenzi interni non sapeva darsi una strategia Lombardi suggerì una metodologia concreta che solo negli anni '70 sarebbe stata adottata da Cgil Cisl e Uil: quella di sollecitare dagli imprenditori informazioni sistematiche sui programmi di reinvestimento dei profitti. La lettera di Lombardi non ebbe seguito.

Ripercorrere la storia intensa e breve del Partito d'Azione può fornire oggi alla sinistra (anche perché non? a quella di governo se esiste) uno strumento efficace per rivedere la storia propria e riconoscere gli errori compiuti evitando che l'autocritica venga distorta e utilizzata dagli avversari per fini di guerra propagandistica.

**Ammazzatevi pure. È giusto così**

**L'**incubo è quasi finito stringiamo i denti ancora oggi e domani ed è fatta. Da lunedì grazie al ministro Prandini potremo tornare a correre come dei dannati su tutte le strade d'Italia. E molto presto lo potremo fare - almeno in città - anche con le cinture di sicurezza slacciate (andare a sbattere e magari non lasciarsi la pelle che divertimento?) Bene l'oppressione è finita il ministro Prandini ci ha annunciato tutto ciò proprio ieri sui giornali e in tv con molta fierezza. L'oltraggio al buonsenso operato nell'ultimo anno e mezzo dal ministro Ferni predecessore di Prandini è riparato. Anche se nessuno potrà mai riparare del tutto agli effetti nefasti che le folie di Ferni hanno prodotto in Italia. Gli studiosi ci hanno recentemente informati che a causa dei limiti di velocità e delle cinture in Italia in un solo anno si è verificato un sovrappiù

mento inossessimo oltre 800 morti in meno. E questo è un bel guaio. Ma possiamo stare tranquilli da ottobre non succederà più. L'Italia potrà rapidamente riguadagnare il tempo perduto e tornare in testa a tutte le classiche delle stragi da automobile.

Quello che lascia allibiti di tutta questa storia è che quasi nessuno si oppone al l'improvvisamento. Ieri il ministro Prandini ha pronunciato testualmente le seguenti parole: «Il cittadino al termine di una giornata di lavoro non va appesantito con dei sguidi». Voleva dire che se uno ha lavorato tutto il giorno e poi alla sera vuole ammazzarsi con l'automobile Fiat deve avere il diritto di farlo. Il bello è che queste cose le ha dette in tv e a quanto pare quando ha detto queste cose in tv non si è visto nessuno infermiere accorrere e trascinarlo via.

Detto ciò un augurio a tutti gli automobilisti: buona caccia.



**CONTROMANO**  
**FAUSTO IBBA**

**Gli «spiritualisti» e gli altri**

Pietro Giubilo ciellino onora non per accuse riguardanti la sua condotta di amministratore pubblico sentendosi difeso da *Famiglia cristiana* si rivolgere alla Sacra Rota. Insomma il senso dello Stato di questi «laici cattolici» è un po' contraddittorio. Sul senso della Chiesa non sta a noi giudicare. Ma le curiosità non sono minori stando allo stesso ultimo numero del *Sabato* il quale è uscito in un bianco ma allegato il famoso «libro bianco» sulle vicende romane che proprio bianchissimo non è. Come è noto vi si raccontano le gesta di tutti gli oppositori o presunti tali delle cooperative di Ci. Nell'introduzione l'onnipotente Giancarlo Cesana riassume il significato di tutta la disputa in questo modo: «Per quanto riguarda la problematica ecclesiale con la complicità di cattolici vi è il tentativo massiccio di ridurre la fede cristiana ad uno spiritualismo sterile. Non si vuole che la fede si esprima in opere che testimoniano la nuova umanità che essa suscita». Tralasciamo il fatto che a Ci non si contestano le «opere» se ma - a torto o a ragione - questo lo stabilirà la magistratura - il tentativo di proccacciarsi appalti con procedure irregolari. Per il resto dal «

bro bianco» non emerge una «problematica ecclesiale». Al l'onorevole De Mita non si impropria certo il suo «spiritualismo» bensì di non avere appoggiato le «opere» di Ci mentre invece non aveva scrupoli ad approfittare delle leggi sul terremoto per foraggiare il clientelismo in Irpinia. E anche qui con alcuni distinguo e la concessione di qualche indulgenza. Se è vero che si omette di citare l'insediamento a Nusco del padrone della Parmalat che o a futando i venti ha sponsorizzato il meeting di Rimini.

Lo «spiritualismo» non sembra dunque essere il vero og-

getto della contesa. E ora le dissociazioni dai dirigenti ciellini non si contano lo stesso onorevole Forlani ha definito «occhiezzate» quelle contenute nel «libro bianco». Ma chi ha consentito che avessero corso per tanto tempo? In realtà l'uso spregiudicato e strumentale dei bersaglietti di Ci è solo il sintomo più chiasoso della difficoltà e della incapacità della Dc a entrare in sintonia con le aspirazioni a un rinnovamento autentico della politica che emergono anche nel mondo cattolico. Forlani nella relazione al Consiglio nazionale se l'è presa con chi sostiene che «la lunga convergenza unitaria dei cattolici» storicamente espressa dalla Dc sarebbe ragione oggi di divisione per il mondo cattolico stesso. Chi fa questa analisi secondo il leader dc tenderebbe «ad appropinquarsi di dialettiche e sensibili» diverse all'interno della cattolicità? Sensibilità alle quali invece lo Scudocrociato è aperto essendo i suoi dirigenti consapevoli dell'esigen-

**L'Unità**

Massimo D'Alma direttore  
Renzo Foa condirettore  
Giancarlo Bosetti vicedirettore  
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti presidente  
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carr  
Massimo D'Alma Enrico Lepri  
Armando Sarti Marcello Stefanini Piero Verzelletti  
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490 telex 613461 fax 06/4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401

Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella  
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555

Milano Direttore responsabile Romano Boni facci  
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano  
iscriz. come giornale murale nel r.c.s. del trib. di Milano n. 3599